

La critica della traduzione di Jiří Levý in relazione al modello analitico di Lance Hewson¹

Giovanna Nanci

Università Carolina, Repubblica Ceca

giovanna.nanci@ff.cuni.cz

Riassunto:

Uno dei campi meno esplorati dei *Translation Studies* rimane il *Translation Criticism*. A distanza di più di cinquant'anni dalla prima pubblicazione del volume *Umění překladau* di Jiří Levý, dove la tematica è già sommariamente trattata, è utile mettere in risalto le intuizioni dello studioso ceco e considerarle alla luce degli ulteriori sviluppi di questo ambito di studio della traduzione, che, a nostro modo di vedere, potrebbe aprire le porte ad un nuovo modo di concepire l'aspetto valutativo del tradurre. Indirizzare le finalità e l'esito delle scelte traduttive sugli effetti, che il testo tradotto esercita sul lettore d'arrivo, ci sembra la svolta necessaria rispetto a tanti dibattiti teorici di discutibile valenza pragmatica. Un contributo in tal senso deriva dal metodo di analisi critica della traduzione elaborato da Lance Hewson, che mette il traduttore di fronte alle conseguenze delle proprie scelte sul lettore e misura il risultato del suo agire alla luce del potenziale interpretativo e della componente stilistica dell'opera originale.

Parole chiave: *Translation Criticism*, analisi critica della traduzione, valutazione della traduzione, effetti traduttivi, potenziale interpretativo.

La crítica de la traducción de Jiří Levý en relación al modelo analítico de Lance Hewson

Resumen:

La crítica de la traducción permanece actualmente entre los campos menos estudiados de la traductología. Hoy, más de cincuenta años después de la primera edición de *El arte de la traducción* (*Umění překladau*) de Jiří Levý, quien dedicó parte de su trabajo a este tema, cabe destacar las ideas del estudioso checo y considerarlas en el contexto de la investigación llevada a cabo posteriormente en este campo de la traducción. Esto nos lleva a pensar que la crítica de la traducción podría abrir paso a un nuevo modo de evaluar la traducción. Al orientar las intenciones y decisiones del traductor hacia los efectos que ejerce sobre el lector el texto traducido, se produciría un cambio radical en algunos debates teóricos cuyo valor real es discutible. A este tema contribuye Lance Hewson con su método del análisis crítico de la traducción, que subraya la necesidad de que el traductor considere los efectos que tienen sus elecciones sobre el lector. Este método también sugiere analizar los resultados del trabajo del traductor en el contexto del potencial interpretativo y de los fenómenos estilísticos de la obra.

Palabras clave: *Translation Criticism*, análisis crítico de la traducción, evaluación de la traducción, efectos de la traducción, potencial interpretativo.

¹ Il presente articolo è frutto dei risultati della ricerca condotta nell'ambito del lavoro di tesi dottorale dal titolo "Problematice traduttologiche in contesto interlinguistico del romanzo *Kěshtjella* di Ismail Kadare: analisi contrastiva e nuovi approcci traduttivi", discussa in data 27 aprile 2015 presso l'Università della Calabria.

The translation criticism of Jiří Levý in relation to the Analytical Model of Lance Hewson

Abstract:

Translation Criticism currently resides under the less studied fields within Translation Studies. Nowadays, more than fifty years after the first edition of *The Art of Translation (Umění překladau)* by Jiří Levý, it is worth highlighting the ideas of the Czech scholar and considering them in the context of the research carried out later in this field of translation. This leads us to think that translation criticism could push us through a new way of evaluating translation. By orienting the intentions and decisions of the translator towards the effects that the translated text has on the reader, a radical change would occur in some theoretical debates whose real value is arguable. Lance Hewson contributes to this topic with his method of critical analysis of translation, which emphasizes the need for the translator to consider the effects of his choices on the reader. This method also suggests analyzing the results of the translator's work in the context of the interpretative potential and the stylistic phenomena of the work.

Keywords: Translation Criticism, critical analysis of translation, translation evaluation, translation effects, interpretative potential.

1. Introduzione

Con l'abbattimento delle distanze geografiche, reso possibile da una circolazione incommensurabile di informazioni e da un crescente scambio culturale, la richiesta di traduzioni sta conoscendo un'ascesa di proporzioni impareggiabili. In quest'incremento sono coinvolte anche le traduzioni letterarie, grazie all'interesse crescente dei lettori di tutto il mondo per i prodotti letterari provenienti da culture lontane e sconosciute. A tale crescita, tuttavia, non ha fatto seguito un complementare potenziamento della qualità dei prodotti della traduzione. Una combinazione di fattori – economici, temporali, culturali – fa sì che, il più delle volte, vengano commissionate traduzioni in tempi brevi, sottopagate, sottovalutate dal punto di vista stilistico ed estetico, concepite come prodotto di uso e consumo per utenti, che puntano principalmente a recepire il contenuto di un testo straniero, senza badare troppo a cogliere anche gli aspetti formali e stilistici dell'originale.

La problematica ha richiamato l'attenzione dei teorici della traduzione, per cui, da almeno un cinquantennio, ha preso avvio il dibattito circa i risultati e i prodotti del tradurre. In presenza di testi pragmatici, i criteri utilizzati nella valutazione di una traduzione consistono, essenzialmente, in parametri generali, quali l'equivalenza, la fedeltà e l'adeguatezza. Di tale analisi si occupa il ramo del *Translation Quality Assessment*. Al contrario, rispetto ai testi letterari, l'analisi si fa carico non solo della componente linguistica, ma anche dell'aspetto stilistico e comunicativo. Quest'approccio ha dato esito al filone della critica della traduzione, designata in inglese *Translation Criticism*, in francese *critique des traductions* e in tedesco *Übersetzungskritik*.

Nel presente articolo s'intendono mostrare gli sviluppi di tale ramo di studi della traduttologia, focalizzando l'attenzione su due esponenti che, pur avendo operato un po' agli antipodi, da un punto di vista storico, geografico e tematico, convergono su una notevole serie di punti relativi alla concezione della critica della traduzione di testi

letterari: Jiří Levý, esponente degli esordi della critica della traduzione di testi poetici nell'Europa dell'Est; Lance Hewson, ideatore del modello più recente di analisi critica della traduzione di testi letterari in prosa nell'Europa occidentale.

2. Lo stato della ricerca sul *Translation Criticism*

Prima di addentrarsi in questioni metodologiche e comparatistiche, occorre far luce sul concetto di critica della traduzione, sul suo operato e sui suoi obiettivi. Cosa s'intende per critica della traduzione?

Per rispondere a tale quesito, riproponiamo il parere della studiosa tedesca Katharina Reiss (1971)², la quale segnala gli elementi, con cui la critica della traduzione non deve essere fraintesa o associata, e mette in evidenza le incoerenze che spesso si verificano nel corso di presunte analisi traduttive.

Il primo errore da scongiurare è quello di ignorare la specificità dell'opera sottoposta all'analisi, sottacendo il fatto fondamentale che si tratta di una traduzione.

In seconda istanza, non è sufficiente basarsi sull'esame di due o tre frasi, perché il critico possa esprimere un qualsiasi giudizio sulla traduzione, ancor più se si tiene conto del fatto che l'essenza stessa della critica della traduzione non è affatto quello di esprimere un giudizio –di ciò si interessa un ulteriore aspetto dell'analisi traduttiva, definito valutazione della traduzione. Il compito della critica della traduzione, invece, va ben oltre questo obiettivo.

In terzo luogo, occorre tener presente che il ruolo del critico della traduzione non corrisponde a quello del critico letterario: mentre quest'ultimo indaga l'opera a partire dal suo contenuto e dal suo stile, studia l'autore e la sua scrittura; il primo ha il compito di mettere a confronto il testo tradotto con l'opera originale, basandosi sulle sue competenze linguistiche e non tanto sulle sue conoscenze letterarie.

In che cosa consiste, dunque, la critica della traduzione? Secondo Reiss, i critici della traduzione devono “misurare la traduzione alla luce del testo originale, ossia stabilire un confronto tra i due testi” (Reiss, 1971/2002, p. 16) [trad. nostra]. E per far ciò, essa deve disporre di criteri oggettivi e pertinenti.

L'oggettività della critica della traduzione, a sua volta, consiste nel criterio della verificabilità, che la studiosa tedesca chiarisce esplicitando quali siano i doveri di un critico della traduzione: innanzitutto, deve rendere esplicite le ragioni, per le quali ha espresso un certo giudizio, positivo o negativo, su un certo esito traduttivo, e fornire degli esempi che illustrino la sua tesi; in secondo luogo, deve lasciare aperta la possibilità per altre soluzioni, a loro volta soggettivamente possibili; infine, prima di formulare un'accusa nei riguardi di una traduzione, il critico deve indagare i motivi, che potrebbero

² K. Reiss, *Möglichkeiten und Grenzen der Übersetzungskritik*, Max Hüber, Munich, 1971 (consultato nella traduzione francese di C. Bocquet, *La critique des traductions, ses possibilités et ses limites*, Artois Presses Université, Arras, 2002).

aver condotto il traduttore ad adottare una determinata soluzione ritenuta erronea.

Il carattere della pertinenza, che la critica della traduzione deve possedere, invece, si rifà alla necessità di tenere conto del fatto che il testo analizzato è una traduzione e che in quanto tale deve essere trattato. Di conseguenza, Reiss chiarisce che il ruolo della critica non è quello di giudicare la qualità letteraria del testo originale, l'immaginazione di colui che l'ha scritto, la profondità delle sue idee, il rigore del suo lavoro scientifico, ecc., ma di constatare obiettivamente –quindi in maniera verificabile– se la traduzione restituisce nella lingua d'arrivo il contenuto del testo di partenza (Reiss, 1971/2002, p. 18).

La fase negativa della critica della traduzione, infine, deve essere accompagnata, secondo Reiss, dalla proposta di soluzioni, che apportino dei miglioramenti rispetto alla traduzione, senza per questo ritenere di dover migliorare l'originale, effettuando, ad esempio, delle esplicitazioni laddove il testo di partenza si presenti come vago e ambiguo.

Descritta in questi termini, la critica della traduzione sembra essere un fenomeno alquanto recente. Tuttavia, Antoine Berman, autore di uno studio monografico sulla critica della traduzione, dal titolo *Pour une critique des traductions: John Donne* (1995), ragionando sulle differenti forme che tale pratica può aver assunto nel corso della lunga esistenza delle riflessioni sul tradurre, giunge alla seguente conclusione: la critica della traduzione, intesa come *giudizio* (nel linguaggio kantiano) o *valutazione* (nella lingua di una moderna scuola di traduttori) era presente già nell'età del classicismo sotto forma di recensioni critiche delle traduzioni; diversamente, la critica intesa come analisi rigorosa di una traduzione, con riferimento al progetto da cui è sorta e alla posizione del traduttore, considerata, dunque, per dirla con Berman, come “*dégagement de la vérité d'une traduction*” (letteralmente, sprigionamento della verità di una traduzione), questa avrebbe appena iniziato ad esistere (Berman, 1995, pp. 13-14).

Secondo l'analisi condotta da Berman, la tendenza fino ad allora prevalente della critica è quella di assumere una direzione essenzialmente negativa, rivolta al reperimento, talvolta ossessivo, degli errori della traduzione. La critica negativa, come anche i rari esempi di critica positiva, continuano inizialmente a muoversi nello spazio della valutazione, del giudizio, rimanendo ancora legate al parametro della veridicità di una traduzione rispetto al suo originale, puntando su quell'esigenza di corrispondenza tra il “primo” e il “secondo” testo, che fa sì che quest'ultimo, ovvero il testo tradotto, venga sempre tacciato di “difettosità” (dal neologismo bermaniano, *défectivité*) e di “secondarietà³” (Berman, 1995, pp. 41-42).

Il teorico francese, inoltre, denuncia la mancanza di una forma e di una metodologia propria, in grado di contraddistinguere l'analisi traduttiva da altri tipi di analisi. Così

³ “[...] *secondarité*. Cette très ancienne accusation, n'être pas l'original, et être moins que l'original [...]” (Berman, 1995, p. 42).

come la intende Berman, invece, la critica della traduzione deve basarsi su una struttura discorsiva *sui generis*, adatta al suo oggetto – il confronto tra un originale e la sua traduzione o le sue traduzioni (Berman, 1995, p. 45).

Anche nell’approccio di Lance Hewson si coglie l’esigenza imminente di delineare il profilo teorico e metodologico della critica della traduzione, rispetto ad altri tipi di indagini rivolte a discutere del risultato del tradurre. Si tratta, innanzitutto, di fare una distinzione concettuale e terminologica tra tre fattori: l’analisi, la valutazione e la critica (Hewson, 2011, p. 5).

Hewson assume come punto di partenza le tre rispettive definizioni elaborate da Gerard McAlester (1999, p. 169), secondo cui: l’analisi è “la spiegazione della relazione tra il testo d’arrivo (TA) e i fattori coinvolti nella sua produzione, incluso il testo di partenza (TP), ma senza implicare alcun valore di giudizio” [trad. nostra]; la valutazione consiste nell’attribuire un valore alla traduzione (cioè in termini di requisiti o punteggio minimo); e la critica implica la dichiarazione dell’appropriatezza di una traduzione, che naturalmente implica anche un valore di giudizio, sebbene non debba essere quantificato né reso esplicito (Hewson, 2011, p. 6).

Lo studioso dell’Università di Ginevra, tuttavia, giunge ad una personale definizione di critica della traduzione, che va oltre la concettualizzazione di McAlester. Nella definizione di Hewson, la critica della traduzione “mira ad esporre il potenziale interpretativo di una traduzione alla luce di una struttura critica prestabilita sulla base del testo di partenza” (Hewson, 2011, p. 6) [trad. nostra]. Ciò significa, che la critica della traduzione trascende un tacito giudizio non comprovato, superando anche quegli approcci che tentano di mettere in risalto specifiche debolezze di una traduzione. La sua attenzione si rivolge, invece, essenzialmente, all’analisi interpretativa, ovvero mira ad indagare se le soluzioni traduttive scelte dal traduttore corrispondono alle interpretazioni suggerite dal testo di partenza.

La limitatezza caratterizzante la critica della traduzione sul piano concettuale, metodologico e terminologico, è riconducibile al fatto che, a differenza della pratica e della riflessione sul tradurre, la critica della traduzione non gode di una lunga tradizione. Questo fattore può essere in parte spiegato dalle molteplici difficoltà di stabilire criteri appropriati per l’analisi e la valutazione delle attività creative, ed in parte connesso alla mancanza di riconoscimento economico, di cui soffre l’attività traduttiva in Occidente.

Una perspicace analisi dello stato di fatto della materia in esame, fino alla metà degli anni ’80 del secolo scorso, è fornito da van den Broeck nel suo contributo al volume di Theo Hermans, *The Manipulation of Literature*, del 1985. Nella parte introduttiva del suo articolo, intitolato *Second Thoughts on Translation Criticism – A model of its Analytic Function*, lo studioso olandese chiarisce alcune delle motivazioni, in base alle quali la critica della traduzione sarebbe poco sviluppata, in Occidente ancor meno che nei Paesi dell’Europa dell’Est.

La spiegazione di tale divario sarebbe da ricercare, principalmente, nella tradizione teorica della traduttologia. I primi contributi intesi a fare degli studi della traduzione una materia scientifica più metodica ed oggettiva, si devono in particolare agli studiosi cecoslovacchi (Jiří Levý, František Miko, Anton Popovič, Dionýz Ďurišin), che, sulla scia dello strutturalismo della Scuola di Praga, applicano allo studio della traduzione modelli più sistematici di ricerca, ponendo l'attenzione soprattutto sull'aspetto descrittivo e comparativo dell'analisi traduttiva.

In aggiunta, nell'Europa dell'Est i traduttori sono già da tempo trattati professionalmente alla pari degli scrittori; in Occidente, invece, lo status sociale dei traduttori continua ad essere inferiore a quello degli scrittori. Questo fa sì che, nei Paesi dell'Est, la critica della traduzione si sia consolidata in una pratica rilevante, non solo sostenuta dalla formazione istituzionalizzata di traduttori e traduttologi, ma soprattutto promossa da pubblicazioni e ricerche scientifiche; in Occidente, al contrario, essa rimane ad uno stadio amatoriale, nel senso che ad occuparsene sono, principalmente, altri traduttori che da quella stessa lingua traducono, o anche filologi e critici letterari, che hanno dimestichezza con la lingua e la letteratura del testo originale, ma che, in entrambi i casi, rispetto alle teorie traduttologiche sono dei dilettanti e si dedicano alla critica della traduzione solo a livello amatoriale (van den Broeck, 1985, p. 55).

Il carattere dilettantistico di tali approcci critici viene fuori, come evidenzia van den Broeck, per almeno quattro ragioni: innanzitutto, la maggior parte dei critici affrontano il testo tradotto come se si trattasse di un originale scritto nella propria lingua madre, senza fare alcun riferimento al fatto che si tratta, in realtà, di un testo tradotto; altri, invece, si soffermano lungamente sull'autore e sulla sua produzione letteraria, liquidando l'analisi traduttiva vera e propria con formulazioni superficiali e scontate, quali "la traduzione si legge bene", "a parte piccoli errori, la traduzione è eccellente", "sfortunatamente la scelta lessicale del traduttore non corrisponde allo stile dell'autore" e così via (van den Broeck, 1985, p. 55) [trad. nostra]; altri ancora si avventurano in un'analisi degli errori commessi dal traduttore, ma per lo più omettono di fornire ai lettori chiarimenti circa i criteri implicati per esprimere tali giudizi; infine, gran parte dei critici, nell'approcciarsi al testo tradotto, partono dal presupposto che si tratti di una "replica" più o meno fedele dell'originale. Quest'ultimo è un approccio totalmente orientato al testo di partenza, per cui non si tiene conto del fatto che la traduzione costituisca in sé un testo collocato all'interno del sistema letterario di arrivo (cfr. Even-Zohar, *The position of translated literature within the literary polysystem*, 1978) e si trascura la rete di relazioni, che il testo tradotto intrattiene con gli altri testi del sistema, trattandolo come se fosse un fenomeno isolato.

Da questa generale panoramica sulla situazione relativa allo stadio di sviluppo della critica della traduzione in Occidente, van den Broeck esclude la Germania, dove si registra una lunga tradizione per quanto riguarda la teoria e la pratica della traduzione. Nel suo articolo, infatti, lo studioso olandese non manca di menzionare il contributo di Katharina Reiss in materia di critica della traduzione, riproponendo il concetto della

studiosa tedesca, secondo cui una critica obiettiva prende necessariamente in considerazione i vari fattori implicati nel processo traduttivo, inteso come comunicazione interlinguistica e interculturale (van den Broeck, 1985, p. 54).

Quanto espresso da van den Broeck trova conferma nella sintesi sulla revisione e la critica delle traduzioni, elaborata da Carol Maier per l'enciclopedia sugli studi traduttologici edita da Mona Baker e Gabriela Saldanha (*Routledge Encyclopedia of Translation Studies*, 1998/2009), da cui emerge, da un lato, il ritardo e la lentezza con cui procedono gli approcci critici scientificamente fondati e sistematici, e dall'altro il considerevole interesse, di cui la critica della traduzione gode da parte degli studiosi e degli stessi traduttori.

Dalla panoramica di Maier, innanzitutto, risultano i diversi modi di concepire la critica della traduzione: ad esempio, c'è chi la considera un tipo speciale di attività critica (Vilíkovský, 1988, p. 74), tanto da dover essere distinta dalle altre forme di critica implicite nell'attività stessa del tradurre, e chi la ritiene un'area separata degli studi applicati alla traduzione (Holmes, 1988, p. 78); altri sottolineano la sua importanza nel costituire un legame tra la teoria e la pratica traduttiva (Newmark, 1988, p. 184). In secondo luogo, si apprende che l'importanza di una formulazione sistematica della critica della traduzione dipende, essenzialmente, dall'esigenza dei traduttori e dei revisori di disporre di un apparato critico, in grado di valutare una traduzione attraverso criteri più articolati rispetto alla semplice individuazione di errori isolati (Baker/Saldanha, 1998/2009, p. 237).

Dietro tale esigenza si colloca, al contempo, l'intenzione di indagare le pratiche utilizzate in passato per la valutazione della traduzione e i criteri di cui ci si è serviti. Cosa non semplice da realizzare, poiché, da un lato, manca un canone universale, sulla base del quale i testi possono essere valutati (Bassnett, 1980, p. 9), dall'altro, i cambiamenti, che occorrono continuamente nei criteri usati per misurare il successo o il valore di una traduzione, rendono difficile identificare modelli e tendenze prefissati. Inoltre, i critici del passato hanno spesso descritto le traduzioni come "buone" o "cattive", senza qualificare approfonditamente questi aggettivi. George Steiner, ad esempio, afferma: "Una cattiva traduzione è quella che risulta inadeguata rispetto al suo testo fonte per ragioni che possono essere infinite ed ovvie. Il traduttore ha frainteso l'originale a causa di ignoranza, fretta o limiti personali" (Steiner, 1975, p. 416) [trad. nostra].

Al contempo, però, l'attenzione verso la valutazione delle traduzioni aumenta, e con essa il tentativo di stabilire dei criteri di valutazione sistematici.

Uno dei primi risultati consiste nella pratica dell'identificazione degli errori, dunque, limitatamente al livello linguistico dell'analisi critica. Tuttavia, questo è solo l'inizio dell'esperienza nel campo della critica della traduzione, alla quale è richiesto un compito ben più complesso della semplice individuazione di errori linguistici. A partire dalla fine degli anni '70 del secolo scorso, di fatto, emergono approcci più eclettici per la valutazione delle traduzioni, in particolare come esito

delle teorie traduttologiche contemporanee, che assegnano al traduttore ed al tradurre nuove responsabilità e nuovi obiettivi.

La panoramica delle varie concezioni relative alla critica della traduzione, elaborata da Carol Maier per la già menzionata *Routledge Encyclopedia of Translation Studies* (1998/2009), fornisce una distinzione dei diversi metodi analitici sulla base delle differenti teorie traduttologiche, mettendo in luce come le varie considerazioni critiche rispetto al risultato del tradurre derivino dai modi differenti di intendere la traduzione, il suo processo e il suo prodotto.

La classificazione elaborata da Maier comprende tre tipi di approcci metodologici. La prima categoria riguarda i metodi di critica della traduzione basati su modelli comparativi, vale a dire sul confronto tra l'originale e la traduzione. Alcuni dei principali rappresentanti di questa concezione sono: Ján Vilikovský, Peter Newmark, Raymond van den Broeck, Wolfram Wills.

La seconda tipologia è costituita da quegli approcci, che si focalizzano sul testo tradotto e sul suo contesto. In questa classificazione sono da evidenziare il contributo di André Lefevere, incentrato sullo studio del prodotto del tradurre nel contesto della cultura ricevente e non tanto sul processo traduttivo; e quello di Gideon Toury, sviluppato attorno al concetto di norme traduttive, che tengono conto del sistema di arrivo.

Il terzo tipo di approccio è quello di Antoine Berman, il quale, pur assegnando un'importanza decisiva al confronto tra traduzione e originale, sostiene che esso non sia l'unica componente di una valutazione etica ed estetica, intesa a considerare la traduzione, non solo in relazione alla propria lingua e tradizione letteraria, ma anche in base all'esperienza dell'estraneo, che la traduzione rende possibile.

Sulla base delle ricerche condotte nell'ambito del proprio lavoro di tesi dottorale, si ritiene necessario estendere la panoramica proposta da Carol Maier ad altri studiosi, specialisti nel settore della critica della traduzione: Werner Koller, sostenitore di un modello comparativo; Kitty van Leuven-Zwart, nota per il suo complesso modello di analisi delle traduzioni; Armin Paul Frank, teorico di un approccio critico basato sul trasferimento sottostante alla traduzione (*transfer*); ed infine, Lance Hewson, autore di un metodo critico comparativo, rivolto ad indagare gli effetti prodotti dalle scelte traduttive sulla traduzione.

Nel presente articolo, focalizziamo la nostra attenzione su Jiří Levý, il cui contributo alla critica della traduzione fornisce importanti riflessioni iniziali sulla concezione teorica e pratica di quest'attività, e su Lance Hewson, in virtù del modello di critica della traduzione da lui elaborato, di cui il *Translation Criticism*, raggiunta una certa maturità teorica, avvertiva una forte necessità.

3. La critica della traduzione di Jiří Levý

Lo studioso ceco Jiří Levý è noto nei circoli traduttologici internazionali per il concetto di “processo decisionale” in riferimento alla traduzione, elaborato nell’articolo del 1967, dal titolo “*Translation as decision-making process*” (Venuti, 2000, pp. 148-159). La sua opera capitale rimane, tuttavia, il volume *Umění překlada*⁴ del 1963, dedicato alla teoria, metodologia e storiografia della traduzione e inteso a favorire il miglioramento della qualità delle traduzioni, promuovendo la coscienza professionale e l’etica del traduttore.

La concezione traduttologica di Levý si basa sul concetto di produzione creativa: l’obiettivo del traduttore è quello di preservare, cogliere e trasmettere l’opera originale, ovvero riprodurre un’opera già esistente, e non di crearne una nuova. Nella pratica, ciò consiste nella sostituzione di un sistema di materiali linguistici con un altro sistema, attraverso una creatività autonoma che faccia uso di tutti i mezzi linguistici della lingua di arrivo.

In tal senso, la traduzione può essere definita come segue: “Una traduzione in quanto opera d’arte è una riproduzione artistica, una traduzione in quanto processo è una creazione originale e una traduzione in quanto forma artistica è un caso limite sull’interfaccia tra arte riproduttiva e arte creativa originale” (Levý, 1963/2011, p. 58) [trad. nostra].

In tale definizione è da leggere, inoltre, l’opinione di Levý, secondo cui il ricorso del traduttore alla sua immaginazione creativa nella ricerca di un equivalente, potrebbe rendere ancora più precisa la riproduzione dell’originale. Il traduttore incorrerebbe, invece, nell’errore nel momento in cui, in modo autonomo, ri-stilizzerebbe l’opera da tradurre, attenendosi semplicemente al significato letterale del testo, anziché riprodurre, con l’ausilio della sua creatività, gli effetti estetici contenuti nell’originale.

Come per qualsiasi tipo di arte, rispetto all’analisi estetica di un’opera letteraria tradotta, subentra la necessità di stabilire i criteri fondamentali per la sua valutazione, vale a dire per la definizione della categoria del valore. Il valore è determinato dalla relazione tra l’opera e le norme che regolano quel tipo di arte –la scrittura, nel nostro caso. Due sono, secondo Levý, le norme vigenti nell’evoluzione dell’arte riproduttiva, di cui la traduzione fa parte: la norma riproduttiva (ovvero l’esigenza di cogliere l’originale fedelmente) e la norma artistica (cioè l’esigenza estetica). In termini traduttologici, in questa antinomia si esprime la contrapposizione tra fedeltà e libertà della traduzione. Nell’ottica di Levý entrambi gli attributi sono necessari: “Una traduzione deve essere la riproduzione quanto più accurata dell’opera originale, ma soprattutto deve essere un’opera valida nella letteratura di appartenenza, altrimenti anche la più elevata accuratezza è inutile” (Levý, 1963/2011, p. 60) [trad. nostra].

⁴ Consultato nella traduzione inglese: J. Levý, *The Art of Translation*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia, 2011.

Innanzitutto, l'esattezza di una traduzione corrisponde alla sua capacità di comunicare tutti gli attributi sostanziali dell'originale; in altri termini, la traduzione non può essere uguale all'originale, ma deve esercitare lo stesso effetto sul lettore. Ciò è possibile solo se il traduttore assume la prospettiva del destinatario della traduzione, tentando, il più possibile, di riprodurre effetti stilistici equivalenti.

Inoltre, il secondo criterio, in base al quale una traduzione viene giudicata, è la bellezza, l'eccellenza artistica, il valore estetico di un'opera in quanto appartenente alla letteratura ricevente. A parere di Levý, dal momento che tale norma della competenza artistica è comune all'opera originale e alla traduzione, ed implica, pressappoco, lo stesso contenuto in entrambe, il ruolo del traduttore, come anche quello del critico, si complicano. Da un lato, i traduttori, sostiene Levý, hanno "un'innata tendenza a correggere ed abbellire l'originale" (Levý, 1963/2011, p. 64) [trad. nostra], sebbene il gusto estetico sia un fattore fortemente soggettivo e connesso al talento artistico individuale; dall'altro, i critici della traduzione devono prestare molta attenzione, tanto a non assegnare giudizi negativi ai tentativi intenzionali dei traduttori di imitare uno stile semplicistico, classificandoli come loro inattitudini professionali, quanto a non attribuire ai traduttori meriti inerenti, invece, al testo originale.

Diversamente dall'originale, le traduzioni di opere letterarie non sono manufatti indipendenti, ma aspirano ad essere la "riproduzione del loro originale" (Levý, 1963/2011, p. 169) [trad. nostra], pertanto la loro caratteristica principale è determinata dalle relazioni con l'originale. A ciò si lega la particolare importanza, che gli studiosi della traduzione attribuiscono all'indagine del processo creativo, alla ricostruzione del suo iter, dal punto di partenza al suo risultato. Tuttavia, lo studioso ceco spiega, che risalire al processo creativo del traduttore è più difficile che risalire alla genesi dell'opera originale ed intuire il processo creativo dell'autore, in quanto quest'ultimo può essere individuato semplicemente attraverso le espressioni linguistiche utilizzate e, naturalmente, le sottili sfumature semantiche che esse implicano; nel caso dell'opera tradotta, invece, la stilizzazione del traduttore può aver subito condizionamenti da parte dell'editore, del revisore, ecc.

Nell'ottica di studio delle traduzioni, dunque, la presenza certa del testo originale ai fini del confronto con la traduzione è fondamentale per Levý, il quale individua un'ulteriore difficoltà, rappresentata da quelle che vengono definite "traduzioni di seconda mano" (Levý, 1963/2011, p. 169) [trad. nostra], vale a dire quelle traduzioni realizzate a partire, non dal testo nella lingua originale, ma da un ulteriore testo tradotto. Questa pratica è ricorrente, in particolare, in presenza di testi originali scritti nelle cosiddette lingue minori, la cui diffusione è relativamente limitata, per cui anche il numero di traduttori disponibili è ridotto.

A proposito delle traduzioni indirette, Levý suscita una breve riflessione sul fatto che, nella maggioranza dei casi, si apprende che un testo tradotto è frutto di una traduzione di seconda mano, solo nel momento in cui si rintracciano nel testo d'arrivo errori di

comprensione o deviazioni dal testo di partenza, difficili da spiegare sulla base del testo originale, e dunque, si desume la presenza di una traduzione derivata da un testo intermediario. Ciò lascia intendere che, molto spesso, nella sigla editoriale manca il riferimento esplicito alla traduzione mediata da un'altra traduzione.

Dal punto di vista metodologico, Levý fornisce alla critica della traduzione, ancora nella sua fase embrionale, un modello di tipo comparativo basato sul confronto tra originale e traduzione.

Una volta assodato quale sia il testo di partenza utilizzato come prototipo per la traduzione, secondo la metodologia suggerita da Levý, lo storico della traduzione – rispettivamente, il critico – può procedere nell'operazione fondamentale: analizzare i principi fondamentali, che regolano una concreta procedura di lavoro del traduttore, sia in termini di metodo traduttivo che di concezione del tradurre (Levý, 1963/2011, p. 173).

Ogni traduzione, relativamente al suo grado di precisione, implica una maggiore o minore proporzione di deviazioni dall'originale introdotte dal traduttore; sono proprio tali deviazioni che, a parere dello studioso ceco, possono meglio rivelare il metodo artistico del traduttore e il suo punto di vista rispetto all'opera letteraria che traduce. La prima fase dell'analisi, dunque, consiste in un dettagliato confronto tra il testo originale e il testo tradotto, finalizzato all'assemblaggio, quasi di tipo statistico, di ogni elemento relativo alle deviazioni riscontrate. L'analisi dimostrerà che una parte di tali deviazioni è di tipo accidentale, mentre altre sono dovute all'interconnessione tra lo stile personale del traduttore e della sua epoca con lo stile dell'originale, del suo autore e del suo tempo. Tali deviazioni, inoltre, sono sintomatiche delle relazioni tra il punto di vista del traduttore sull'opera da tradurre e l'idea oggettiva dell'opera stessa (Levý, 1963/2011, pp. 173-174).

Levý inserisce tra le deviazioni accidentali sia quei fenomeni, che costituiscono una mera evidenza delle competenze linguistiche del traduttore e della sua attenzione nei confronti dei dettagli del testo originale, sia i chiari errori semantici. Tuttavia, a questo tipo di deviazioni non assegna un valore rilevante ai fini dell'analisi traduttiva. Di maggiore rilevanza sono, invece, altri tipi di imprecisioni, ossia quelle che hanno a che vedere con le deviazioni sintattiche o stilistiche, generate dall'interpretazione del testo originale da parte del traduttore (Levý, 1963/2011, p. 174).

L'analisi della traduzione, dunque – sostiene Levý – richiede spesso metodi altamente raffinati, che consentano di discernere i dettagli più significativi, di difficile individuazione, in quanto, nella più parte dei casi, non risiedono nella composizione e nella rappresentazione della realtà contenuta nel testo, ma nelle sottili sfumature stilistiche che sottostanno alla tessitura linguistica dell'opera (Levý, 1963/2011, p. 178). Con questa considerazione, è evidente come lo studioso ceco si contrapponga alla tendenza che caratterizzava, a suo tempo, i primi approcci critici alla traduzione,

vale a dire la presupposizione che l'analisi delle traduzioni implichi non altro che il calcolo degli errori semantici e delle inesattezze stilistiche.

4. Il modello analitico di Lance Hewson

Con la focalizzazione di Levý sull'aspetto stilistico della critica della traduzione trova concordanza l'approccio al *Translation Criticism* elaborato da Lance Hewson, autore del volume *An Approach to Translation Criticism, "Emma" and "Madame Bovary" in translation* (2011). Si tratta di uno studio monografico dedicato alla nuova concezione teorica e metodologica dell'analisi critica della traduzione, in cui lo studioso inglese presenta il proprio modello analitico, mettendone in luce il funzionamento ed i risultati attraverso lo studio delle traduzioni, rispettivamente, in francese e in inglese, di due noti romanzi: *Emma* di Jane Austen e *Madame Bovary* di Gustave Flaubert.

L'approccio di Hewson al *Translation Criticism*, dunque, è contraddistinto da una particolare attenzione nei confronti delle questioni stilistiche. Lo studioso contesta il fatto che, nella maggior parte degli studi sulla traduzione e dei contributi critici, lo stile sia relegato in una posizione secondaria o addirittura escluso dall'analisi. Egli intende, invece, dimostrare che le scelte stilistiche producono effetti di fondamentale rilevanza nell'interpretazione di un testo letterario. Il critico, pertanto, è chiamato a cercare di ricostruire le scelte stilistiche compiute dal traduttore e valutarne gli effetti (Hewson, 2011, p. 19).

Rispetto alla concezione critica del tradurre di Levý, riferita essenzialmente ai testi poetici, l'attenzione di Hewson è rivolta unicamente ai testi letterari in prosa, in merito alle cui caratteristiche formali lo studioso ha concepito il suo modello analitico.

Inoltre, rispetto all'epoca in cui ha operato lo studioso ceco, esponente degli esordi della critica della traduzione, Hewson gode del terreno fertile preparato dagli ulteriori sviluppi della riflessione teorica in materia. Di particolare importanza risulta, ad esempio, la critica "produttiva" di Antoine Berman. Il merito di Hewson, tuttavia, a nostro parere, consiste nell'aver superato certi limiti metodologici, derivanti, talvolta, da una certa approssimazione ed astrazione nel descrivere i fenomeni traduttivi, e altre volte da un'eccessiva meticolosità nell'individuare le categorie, nelle quali classificare le deviazioni rispetto all'originale – limiti, per cui un certo metodo risulta di difficile applicazione.

Al contrario, i criteri metodologici stabiliti da Hewson hanno dato vita ad un modello preciso e sistematico, in quanto rivolto all'individuazione di una gamma prestabilita di effetti traduttivi, ma al contempo funzionale e flessibile, capace di adattarsi a differenti combinazioni linguistiche e di render conto delle peculiarità letterarie implicate da ciascun testo sottoposto ad analisi. In aggiunta, il punto di forza di tale modello è rappresentato dai parametri oggettivi, adottati nella misurazione delle divergenze tra testo originale e traduzione.

4.1. Presupposti teorici

Un requisito fondamentale del modello hewsoniano è il carattere comparativo del metodo d'analisi, basato sul costante confronto tra passaggi del testo tradotto e passaggi dell'originale, fino alla comparazione globale delle due macrostrutture.

Non trova, invece, consenso l'utilizzo del *tertium comparationis*, inteso come una sorta di parafrasi, frutto, a sua volta, di una certa interpretazione. L'alternativa proposta da Hewson è quella che egli denomina "potential interpretation" (Hewson, 2011, p. 20), da noi assunta come "interpretazione potenziale". Il concetto di fondo consiste nel ritenere che il traduttore, nell'atto del tradurre, procede lungo una delle tante interpretazioni (plausibili, non plausibili, erranee), che il testo originale offre. Il critico non può giudicare se il lavoro del traduttore è basato su un'interpretazione erranea, ma, nell'ammettere altre possibili interpretazioni, può sostenere che le scelte traduttive assunte dal traduttore sostengono un'interpretazione differente, non compresa tra quelle da lui prefigurate (Hewson, 2011, p. 20).

Partendo dall'idea che la traduzione possiede un doppio status, in quanto, da un lato, rappresenta il suo originale, portando il nome dell'autore, e dall'altro, conduce una vita autonoma nel nuovo contesto linguistico e culturale (Ballard/Hewson, 2004, p. 126)⁵, Hewson ritiene che il critico sia in grado di superare la dicotomia testo di partenza *versus* testo di arrivo. La maniera per farlo è quella di "riattivare le interpretazioni dell'originale allorché si prefigura il potenziale interpretativo della traduzione" (Hewson, 2011, p. 17) [trad. nostra].

Il concetto di valutazione non è completamente escluso, ma ridimensionato, nell'ottica critica di Hewson, il quale ammette che "la critica della traduzione è di tipo valutativo nel senso che esplora il potenziale interpretativo di una traduzione, verifica il grado di similarità o di divergenza rispetto al potenziale interpretativo percepito nel testo di partenza" (Hewson, 2011, pp. 6-7) [trad. nostra].

La valutazione, quindi, secondo Hewson, verte su un parametro diverso rispetto a quello della qualità della traduzione, basato principalmente su criteri linguistici; in questo caso, il giudizio valutativo riguarda, per l'appunto, il potenziale interpretativo. In tal modo, l'obiettivo dell'analisi è quello di valutare in che misura il testo di arrivo riesca ad esprimere la gamma di interpretazioni possibili, deducibili dal testo originale. Dal momento che lo scopo ultimo dell'approccio al *Translation Criticism* elaborato da Hewson è quello di giungere ad un giudizio globale sull'impatto potenziale di una traduzione nella cultura ricevente, esaminando la natura "giusta" o "falsa" delle interpretazioni incoraggiate dalle scelte traduttive, è necessaria un'altra scala di misurazione, che renda possibile un tipo di giudizio più graduato circa le

⁵ Cfr. L. Hewson, *Sourcistes et cibles*, in M. Ballard, L. Hewson, *Correct, incorrect*, Artois Presses Université, Arras, 2004, pp. 123-134.

relazioni che intercorrono tra il testo originale e la sua traduzione. Di fatto, la distinzione bipolare di “buona” e “cattiva” traduzione non rende merito alle tante importanti questioni, che vengono a galla attraverso l’analisi critica. Una simile valutazione, del resto, non sarebbe altro che un giudizio relativo, che riflette l’impossibile identità tra originale e traduzione.

Un’alternativa al fin troppo dibattuto criterio dell’equivalenza, assunto frequentemente per la valutazione della qualità delle traduzioni, è fornita da Hewson attraverso la distinzione di quattro categorie, in base alle quali stabilire il tipo di relazione che lega il testo di partenza e il testo di arrivo. Tali categorie – “similarità divergente”, “divergenza relativa”, “divergenza radicale” e “adattamento”⁶– costituiscono una scala di misurazione, che consente di descrivere in modo oggettivo il risultato dell’operazione traduttiva. La similarità divergente rappresenta il gradino della traduzione ottimale, suggerendo l’esistenza di un equilibrio tra ciò che in una traduzione diverge e ciò che, invece, è simile rispetto all’originale. La forma più estrema di non-conformità corrisponde all’“adattamento”, con cui si identifica un testo tradotto, nel quale non sono stati trasposti gli elementi oggettivi macrostrutturali, che costituiscono il testo originale. In una posizione intermedia si colloca la divergenza, la quale può essere relativa, quando il critico nota che possono esservi i presupposti per una “giusta” interpretazione, così come per una “falsa” interpretazione; pertanto, il giudizio finale risulta equivoco, oppure radicale, quando le interpretazioni “giuste” sono inaccessibili, per via dell’accumulo di specifici effetti (Hewson, 2011, pp. 181-183). Nel caso in cui gli effetti concernono le voci o le piste interpretative, egli può ipotizzare di essere in presenza, rispettivamente, di una traduzione ontologica (dall’inglese, *ontological translation*) o di una traduzione ideologica (dall’inglese, *ideological translation*) (Hewson, 2011, pp. 169-170); quando, invece, gli effetti macrostrutturali non vertono né sulle voci né sulle piste interpretative, ma lasciano un’impronta indelebile sul testo di arrivo, il critico propende per l’ipotesi di una traduzione ibrida (dall’inglese, *hybrid translation*), se gli effetti macrostrutturali entrano in conflitto tra loro (Hewson, 2011, p. 170), o di una traduzione metamorfizzante (dall’inglese, *metamorphosing translation*), se si assiste alla mescolanza di effetti macrostrutturali di vario tipo (Hewson, 2011, p. 174).

Fondamentale importanza assume la questione terminologica. Mentre nelle riflessioni teoriche antecedenti si fa uso costante di termini quali *shift* e *deviation*, Hewson rigetta questi che considera concetti, per loro stessa natura, dotati di un’istanza negativa, e introduce due nuove nozioni: *translation choices* (da noi assunta come “scelta traduttiva”) e *effect(s)* (per noi “effetto/i”) di tali scelte (Hewson, 2011, p. 17). Esse, nell’ottica di Hewson, renderebbero conto, rispettivamente, di due caratteri impliciti all’atto del tradurre: il concetto di *translation choices* confermerebbe il fatto che la traduzione comporta sempre una scelta da parte del traduttore, anche laddove, teoricamente, il sistema della lingua di arrivo richiede una precisa soluzione; la

⁶ La terminologia qui proposta è stata personalmente adattata in italiano sulla base dei termini in lingua inglese utilizzati da Hewson. Rispettivamente: “divergent similarity”, “relative divergence”, “radical divergence”, “adaptation” (Hewson, 2011, p. 27).

nozione di *effect(s)*, invece, rivelerebbe la possibilità di identificare l'impatto di tali scelte e, dunque, misurare i loro effetti sulla traduzione. La combinazione di "scelte traduttive" ed "effetti", inoltre, secondo Hewson, avrebbe il vantaggio di porre in risalto le due figure coinvolte nell'attività critica della traduzione: il traduttore ed il critico, entrambi partecipi con la loro soggettività.

Hewson si sofferma anche sulla questione della selezione dei passaggi da analizzare, che costituisce uno dei punti deboli del *Translation Criticism*, per via della soggettività a cui la pratica è sottoposta. Tra i diversi modi possibili di effettuare tale selezione (ad esempio, ci si può basare sull'identificazione di specifici fattori, quali gli elementi lessicali, strutture sintattiche, ecc., preventivamente stabiliti; oppure si può operare una scelta casuale, basandosi sul criterio dell'autentica rappresentatività), Hewson preferisce un'altra alternativa. Essa consiste nell'attenersi ad una struttura critica precedentemente costruita, mettendo così in gioco l'interpretazione personale del critico, che sottostà a tale struttura e che determina la maggior parte delle sue operazioni critiche (Hewson, 2011, p. 258). Per fornire maggiore autorevolezza al corpus da analizzare, Hewson richiama il concetto della compattezza interna di una traduzione, secondo cui, data la presenza di un progetto traduttivo esteso, ogni passaggio è in grado di rendere conto delle strategie attuate dal traduttore.

A Hewson si deve anche il concetto di livello mesostrutturale dell'analisi della traduzione, accanto a quello di microstruttura e di macrostruttura, laddove il primo consiste nel livello delle parole e delle frasi, mentre il secondo rappresenta l'intera opera. La mesostruttura, invece, è il livello intermedio, consistente in un passaggio della lunghezza massima di una pagina, in riferimento al quale il critico può esaminare i dati microstrutturali raccolti, per poi formulare delle ipotesi sulla rappresentazione della macrostruttura (Hewson, 2011, p. 18).

Infine, l'ultimo tema che, a parere di Hewson, necessita di approfondimento e chiarificazione, riguarda la posizione interpretativa del critico. A tal fine, egli ricorre al contributo teorico di Lecerle (1999) e precisamente, al suo modello denominato "ALTER", acronimo derivato dall'associazione dei componenti in gioco: autore (A – author), lingua (L – language), testo (T – text), enciclopedia (E – encyclopaedia) e lettore (R – reader). Hewson espande il modello di Lecerle, includendovi la figura del traduttore, nel suo duplice ruolo di lettore e (ri-)scrittore (Hewson, 2011, p. 22). Il traduttore, quindi, va ad occupare una posizione cruciale tra le due lingue ed enciclopedie, i due pubblici di lettori e, infine, tra i due testi. Ne consegue che la traduzione assume autonomia nel sistema letterario ricevente, e a tal riguardo si esplica il ruolo del critico. Questi, infatti, è chiamato a prendere in esame un testo che conduce, simultaneamente, una duplice esistenza, nel sistema ricevente e in quello di partenza, con il relativo potenziale interpretativo. Pertanto, Hewson stabilisce che il ruolo del critico consiste nel confrontare il potenziale interpretativo dei due testi, al fine di fornire qualche indicazione circa la natura delle interpretazioni che essi incoraggiano.

4.2. Profilo metodologico

La metodologia, che Lance Hewson propone per l'analisi critica della traduzione, prevede un doppio movimento: dal generale al particolare e di nuovo al generale, dunque dalle considerazioni macrostrutturali all'indagine degli elementi microstrutturali, e progressivamente a ritroso verso la macrostruttura.

La disamina delle sei fasi, che costituiscono tale modello, chiarisce il funzionamento di questa operazione analitica.

La prima tappa consiste nella raccolta di una serie di dati preliminari circa l'opera e la sua traduzione. In particolare, l'interesse del critico verte sulle seguenti informazioni: storia delle edizioni del testo originale, presenza di ulteriori traduzioni, bagaglio linguistico e culturale del traduttore, elementi paratestuali e peritestiuali, esame dell'apparato critico per la formulazione di potenziali strategie interpretative, macrostruttura del testo (strutturazione in capitoli, intreccio, temi minori, ecc.).

La seconda tappa è rappresentata dalla costruzione della struttura critica e della selezione dei passaggi da analizzare. La struttura critica mira a identificare le caratteristiche stilistiche e la componente contenutistica dell'originale, sulla cui base il critico costruisce le principali piste interpretative potenziali dell'opera originale, al fine di verificarne la presenza nel testo tradotto. Sulla base di tale struttura, può effettuare la scelta del corpus da sottoporre all'analisi.

La terza tappa consta dell'analisi degli elementi microstrutturali e della valutazione dei relativi effetti sul livello mesostrutturale. L'analisi microstrutturale verte su sei categorie, per ciascuna delle quali il critico può riscontrare precisi fenomeni traduttivi: livello sintattico (calco, modificazione alla forma globale, anteposizione, giustapposizione o posposizione, ricategorizzazione, modulazione); piano lessicale (equivalente stabilito, esplicitazione, implicitazione, iponimia, iperonimia, descrizione, adattamento culturale, modificazione, creazione); ambito grammaticale (ciò dipende dalle coppie di lingue implicate dalla traduzione); componente stilistica (ripetizione, appellativi, richiami anaforici, cliché, aforismi, tropi, ritmo, registro, connotazione); scelte radicali (aggiunta, eliminazione) e discorso indiretto libero.

Per descrivere l'impatto che le scelte traduttive esercitano sul mesolivello, Hewson propone la distinzione tra "effetti di voce" ed "effetti interpretativi" (dall'inglese, *voice effects* e *interpretational effects* –Hewson, 2011, p. 85): i primi riguardano la voce del narratore e dei personaggi; i secondi vertono sulle potenziali interpretazioni dei passaggi esaminati. Nell'ambito degli effetti di voce, Hewson colloca: accrescimento (*accretion*), riduzione (*reduction*) e deformazione (*deformation*); mentre, in quello degli effetti interpretativi, individua: espansione (*expansion*), contrazione (*contraction*) e trasformazione (*transformation*) (Hewson, 2011, p. 87).

La quarta tappa è quella dell'identificazione degli effetti macrostrutturali. Essa rispecchia la bipartizione degli effetti vista sul piano mesostrutturale, per cui l'accumulo degli effetti sopramenzionati crea, rispettivamente, i seguenti effetti macrostrutturali: marcatezza (*markedness*), concisione (*conciseness*) e anamorfosi (*anamorphosis*) riguardo agli effetti di voce (Hewson, 2011, p. 170); restringimento (*shrinkage*), rigonfiamento (*swelling*) e trasmutazione (*transmutation*), relativamente agli effetti interpretativi (Hewson, 2011, p. 176). Inoltre, tra gli effetti di voce si possono riscontrare sul piano macrostrutturale anche altri due fenomeni: la traduzione ontologica (*ontological translation*), se il traduttore impone la sua voce nel testo di arrivo, anziché limitarsi a trasportare la voce dell'autore del testo di partenza (Hewson, 2011, p. 169); e la traduzione ibrida (*hybrid translation*), se il critico rinviene scelte traduttive inconsistenti (Hewson, 2011, p. 172). Per quanto riguarda gli effetti interpretativi, altri due fenomeni sono possibili: la traduzione metamorfizzante (*metamorphosing translation*), se la combinazione di più effetti offusca e confonde le interpretazioni (Hewson, 2011, p. 174); e la traduzione ideologica (*ideological translation*), che corrisponde ad una strategia di riscrittura del testo originale (Hewson, 2011, p. 175).

La quinta tappa verte sulla mappatura delle piste interpretative e sull'avanzamento delle ipotesi della natura della traduzione. Hewson propone di riassumere gli effetti riscontrati in una griglia, che metta immediatamente in risalto il numero dei differenti effetti traduttivi, consentendo al critico di orientare le proprie ipotesi sulla base di dati empirici. Il calcolo degli effetti predominanti, la misurazione del loro impatto e la valutazione combinata di tali risultati portano il critico a collocare la traduzione in una delle quattro categorie sopra descritte (similarità divergente, divergenza relativa, divergenza radicale, adattamento).

Infine, la sesta tappa consiste nella verifica dell'ipotesi avanzata dal critico su un'altra combinazione di passaggi. In questa fase, la scelta dei passaggi è casuale e l'esito della nuova analisi intende stabilire se le ipotesi finora avanzate possono essere confermate o, viceversa, devono essere modificate.

5. Conclusioni

Come mostra la presentazione teorica e metodologica del modello hewsoniano, appena proposta, ciò che contraddistingue il contributo dello studioso inglese rispetto non solo a Jiří Levý come precursore, ma anche ai traduttologi, che dopo di lui si sono occupati di critica della traduzione, è la sistematicità della metodologia messa in atto. Il merito di un simile approccio consiste nell'offrire al critico uno strumento pratico adattabile ai propri intenti d'analisi. Di fatto, il modello consistente in sei precise fasi rappresenta la maniera, quanto più oggettiva possibile, per esprimere un giudizio valutativo sulla traduzione, che non si limiti a considerazioni meramente superficiali, ma penetri nell'aspetto interpretativo dell'opera in questione.

Questo obiettivo si era posto lo stesso Jiří Levý nella formulazione del suo concetto di critica della traduzione, ma vista la precocità del suo contributo, è l'assenza di una

strutturazione metodologica prefissata a fare la differenza.

Tra Hewson e Levý, tuttavia, molti sono i parametri comuni, rispetto alla maniera in cui un'analisi della traduzione deve essere concepita e condotta.

Oltre alla già menzionata predisposizione di entrambi gli studiosi per l'aspetto stilistico dell'opera letteraria tradotta, diversamente dalla propensione per la componente linguistica dimostrata da altri traduttologi, è da mettere in risalto l'approccio comparatistico di entrambe le teorizzazioni.

Levý parte dal presupposto che una traduzione non è un artefatto indipendente, ma la riproduzione di un originale, e pertanto la valutazione del prodotto tradotto è possibile solo in riferimento al suo testo di partenza.

Ancor più che per Hewson, una fonte di preoccupazione è rappresentata per Levý dalla difficoltà di risalire al reale testo-fonte di una traduzione, sia per la ragione dell'utilizzo da parte del traduttore di molteplici testi tradotti di quell'opera, sia per via della pratica della traduzione di seconda mano, senza farne menzione nell'edizione del testo d'arrivo. Levý dedica una parte rilevante della trattazione del suo libro *Umění překladau* a questa problematica, mostrando, per mezzo di esempi concreti di critica della traduzione di vari poemi, come la traduzione indiretta produca un protrarsi di deviazioni dall'originale non giustificabile da alcuna logica interna al processo traduttivo. Hewson, invece, nella sua monografia *An approach to Translation Criticism*, sorvola sulla questione della doppia traduzione, considerandola un fenomeno ulteriore di interferenza tra originale e traduzione ultima, alla luce del potenziale interpretativo, che i due testi implicano. In altri termini, che si tratti o no di una traduzione di seconda mano, ciò che importa è l'impatto che le deviazioni rispetto all'originale esercitano sulla gamma delle interpretazioni fornite.

Fondamentale, inoltre, è l'affinità dei due approcci per quanto riguarda la maniera di concepire la distanza tra originale e traduzione, in termini di deviazione imprescindibile e di proporzione più o meno alta di tale deviazione, per via delle scelte del traduttore. Levý e Hewson, dunque, concordano sul fatto che tradurre comporta un certo grado di allontanamento dall'originale e che ciò che incide sulla valutazione della traduzione è l'entità di tale grado di allontanamento.

Mentre nella teorizzazione di Levý questo criterio rimane confinato al livello di formulazione teorica, di presupposto concettuale, di parametro applicato alle analisi da lui condotte, nel caso di Hewson, come è stato ampiamente dimostrato nel corso della presente disamina, il concetto di divergenza e di valutazione di tale divergenza sta alla base del nuovo criterio di misurazione dell'esito traduttivo. Ci riferiamo, naturalmente, alla scala di misurazione elaborata da Hewson, consistente di quattro gradini, ciascuno dei quali rappresenta un grado differente di divergenza tra originale e traduzione, a partire dal livello più attenuato, quello della similarità divergente, fino al livello più

estremo, quello dell'adattamento, passando per due stadi intermedi di divergenza.

Anche per quanto concerne le fasi, lungo le quali l'analisi critica della traduzione deve essere condotta, si notano delle concordanze tra i due studiosi. Nonostante nel contributo di Levý non si disponga ancora di un procedimento sistematico nell'analisi della traduzione, lo studioso ceco individua almeno tre fattori, di cui l'analisi dovrebbe rendere conto.

Il primo, quello che per Levý rappresenta il punto di partenza di tale analisi, è rappresentato dal "confronto dettagliato tra la traduzione e l'originale" (Levý, 1963/2011, p. 173) [trad. nostra]. Nella teorizzazione di Hewson, esso costituisce, come già visto, la seconda tappa del suo metodo analitico, nel quale trova ulteriore sviluppo il concetto, fugacemente menzionato da Levý, dell'accumulo dei dettagli relativi alle deviazioni riscontrate (Levý, 1963/2011, p. 173). Per Hewson si tratta dell'accumulo degli effetti traduttivi, di voce o interpretativi, e il calcolo, se non statistico, quantomeno numerico, è parte integrante della sua metodologia.

Il secondo fattore riguarda l'identificazione di quelle che Levý designa come le deviazioni differenti da quelle accidentali. Tra queste menziona la persona del traduttore, lo stile della cultura di partenza, lo stile della cultura di arrivo, la relazione tra la lettura soggettiva del traduttore e l'idea oggettiva dell'opera in sé. Questi elementi sono stati sottoposti ad una trattazione ancora più sottile e raffinata da parte di Hewson, il quale ha stabilito un originale parametro dell'analisi, ossia la struttura critica, sulla base della quale il critico seleziona i passaggi da analizzare ed avanza le ipotesi sulle piste interpretative da ricercare nel testo tradotto a partire dall'originale.

Infine, un ulteriore elemento che, secondo Levý, il critico deve considerare, sono le informazioni esterne all'opera stessa. È interessante riscontrare come questa tappa analitica faccia parte anche del modello di Hewson, il quale fissa come prima fase dell'analisi proprio la raccolta di una serie di dati preliminari circa l'opera e la sua traduzione. Levý, infatti, sostiene che il critico non solo deve verificare l'esistenza di precedenti traduzioni a disposizione del traduttore, ma deve anche prendere in considerazione eventuali sue dichiarazioni, che potrebbero contenere importanti rivelazioni sul suo operato (Levý, 1963/2011, p. 179).

In conclusione, nonostante l'impossibilità di confrontare la pratica analitica di Levý ed il metodo di Hewson sul piano degli effetti traduttivi da loro indagati nel corso dell'analisi dei testi tradotti assunti a modello, in ragion del fatto che i due studiosi si sono occupati di generi letterari differenti, rispettivamente la poesia e la prosa, e pertanto si sono soffermati su aspetti diversi di divergenza, relativi al genere letterario di propria competenza, è stato interessante rilevare nell'approccio dello studioso ceco un grado elevato di oggettività ed oculatezza nella valutazione della traduzione, alla quale Hewson è pervenuto solo mezzo secolo più tardi, sulla scia dei contributi dei suoi predecessori.

Riferimenti bibliografici:

- Baker, M. & Saldanha, G. (2009). *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*. London/New York: Routledge.
- Bassnett-McGuire, S. (1980). *Translation Studies*. London/New York: Routledge.
- Berman, A. (1995). *Pour une critique des traductions: John Donne*. Paris: Éditions Gallimard.
- Even-Zohar, I. (1978). The position of translated literature within the literary polysystem. In Venuti, L., (2000). *The translation Studies Reader* (pp. 192-197), London/New York: Routledge.
- Hermans, T. (1985). *The Manipulation of Literature. Studies in Literary Translation*. Beckenham: Croom Helm.
- Hewson, L. (2011). *An Approach to Translation Criticism, "Emma" and "Madame Bovary" in translation*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Hewson, L. (2004). Sourcistes et cibliers. In Ballard, M. et Hewson, L., *Correct, incorrect* (pp. 123-134). Arras: Artois Presses Université.
- Holmes, J. S. (1988). *Translated! Papers on Literary Translation and Translation Studies*. Amsterdam: Rodopi.
- Lecerclé, J. (1999). *Interpretation as Pragmatics*. London: Macmillan.
- Levý, J. (2011). *The Art of Translation*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Newmark, P. (1988). *A textbook of Translation*. London: Prentice Hall International.
- Reiss, K. (1971). *Möglichkeiten und Grenzen der Übersetzungskritik*. München: Max Hüber (consultato nella traduzione francese di Bocquet, C. (2002). *La critique des traductions, ses possibilités et ses limites*, Arras: Artois Presses Université).
- Steiner, G. (1975). *After Babel: aspects of language and translation*. London/Oxford: Oxford University Press.
- Venuti, L. (2000). *The Translation Studies Reader*. London/New York: Routledge.
- Vilíkovský, J. (1988). Translation and Translation Criticism –the Elusive Criteria. In Nekeman, P. (eds.), *Translation, Our Future/La traduction, notre avenir, XIth World Congress of FIT/XI^e Congrès Mondial de la FIT* (pp. 72-78), Maastricht: Euroterm.